

Gli Angeli sulla città

di *Francesco d'Episcopo*

Gli Angeli di Giuseppe Limone volano sulle città, ne scrutano gli angoli, le proteggono, sentendole proprie. Sanno che devono difenderle dai Demoni, che sempre le minacciano dal di dentro.

Bisogna partire da questa metafora, suggerita e rinforzata da un celebre film di Wim Wenders, per cogliere il senso più profondo e riposto della sua poesia.

Vi chiederete, forse, il perché. La risposta è semplice: il poeta è una città e, come tale, va osservato dall'alto di una critica, davvero capace di decostruire e rifondare i suoi rioni, i suoi quartieri, i suoi posti, i suoi abitanti. Giuseppe, per chi lo conosce, si è sempre sentito una città, da tenere sotto osservazione, per tentare di cogliere tutti i possibili collegamenti tra le persone, le cose, gli affetti, soprattutto gli affetti, i sentimenti, soprattutto i sentimenti, quelli che resistono al tempo e non temono la sua inesorabile usura.

Certo, la lotta è sempre tra l'Angelo e il Demone, *topos* fondante della letteratura europea, ma alla fine è il primo a vincere, ancora una volta, la lotta e a celebrare il suo trionfo su un male, che rischia, come un cancro, di estendersi a dismisura sul corpo di una città, che si identifica pienamente con quello del poeta.

Quanto qui si accenna autorizza pienamente un discorso, mai fatto fino in fondo, sulla corporalità della poesia, oltre che sulla sua indubbia metafisica. E il discorso si ricongiunge al "corpo" di una città che, mai come da noi – si pensi in particolare a Napoli – attende di essere attraversata nella strutturalità dei suoi cardini e decumani, per cogliere un ordine superiore, il quale, a dispetto del disordine inferiore, domina un destino che si mostra, sempre più paradossalmente e sorprendentemente, fedele al passato. Una sorta di religiosa fedeltà regala un mito che si fa realtà e viceversa.

Queste cose Giuseppe Limone le ha sempre sapute e, soprattutto, sentite, cogliendo l'intimo, intenso rapporto strutturale che esiste tra il corpo della città e quello della poesia e che risponde alle stesse esigenze, alle stesse pulsioni. Non a caso, grandi poeti del Novecento hanno avuto come

maestri, più che altri poeti, architetti, che hanno segnato nel profondo il volto del nostro Paese, introducendo istanze internazionali di alto rilievo.

Accade la stessa cosa per la poesia, la quale si libera dai lacci di un provincialismo storicamente resistente e si libra nei cieli di una nuova appartenenza tecnica e simbolica. Importante è, in tal senso, dire che Limone, pur essendo sempre più radicalmente congiunto e ricongiunto alla sua terra, riesce, grazie alla infinitezza della sua cultura e della sua apertura ermeneutica, a dilatarla oltre i suoi spazi e i suoi tempi, fino a farla volare in un viaggio senza fine nei regni della più recondita fantasia.

E lo stesso accade per le figure del suo Lare quotidiano, che si incastonano in una dimensione di costante evocazione esistenziale, imponendo biologicamente una presenza, alla quale il poeta non si sottrae ma che anzi invoca come indispensabile nutrimento di un prima e di un poi. Perché, al centro della questione, c'è la volontà di resistere allo spazio, al tempo, a provare ad essere una città, che dura più dei suoi abitanti e che prova a farsi più bella grazie alla forza di una parola, che rigenera la vita e crea ville, giardini, parchi, dove, finalmente, si costruiscono sogni e si esaudiscono desideri.

Un possibile approdo critico a quanto si è tentato di dire è rappresentato dalla poesia, la quale in Giuseppe Limone, sotto la spinta di un pensiero poetante, è sempre costruzione, struttura semiologica di uno spazio-tempo da gestire con la massima felicità possibile. E questa non può che essere assicurata dalla sacralità di una parola, che conferma la corporeità di un linguaggio, che invoca l'amore, il sacrificio, la capacità di dare senza chiedere nulla in cambio, come sempre accade solo nel vero amore. Una sorta di eroismo quotidiano per un poeta, che sa di non poter forse essere capito fino in fondo, ma che chiede, comunque, di essere amato per la sua democratica testimonianza di fede e di vita.

Oltre c'è il silenzio, c'è la solitudine, c'è la difficoltà di vedere il mondo. Ma la poesia non vede, semmai avvista, stravede e stravolge il senso delle cose per cogliere il loro suono, riposto nel fondo segreto del proprio cuore.

A questa sovrabbondanza di sensi e controsensi il poeta si espone tutto intero, offrendo il proprio corpo alle stigmate di una parola, vindice di ogni fatuo compromesso tra l'umano e il divino. Solo così sarà possibile riconquistare un ipotetico Paradiso e ricominciare un viaggio *à rebours* verso la felicità perduta.

Siamo vicini al nostro amico, di cui abbiamo seguito *ab imis* l'insospettabile e inarrestabile fluxus poetico, soprattutto nel momento in cui la patria lo proclama suo profeta. Caso alquanto raro ed eclatante in un Sud, abituato generalmente ad accogliere trionfalmente i propri figli, dopo

che essi sono stati costretti a cercar fortuna in luoghi lontani da quelli di origine. Il tutto lascia ben sperare per una nuova alleanza delle nostre forze migliori, affidate alla cultura, alla poesia, che tornino a farsi faro di riferimento per le nuove generazioni, che ad esse potranno attingere per divenire sempre migliori.

Sono stato particolarmente lieto di partecipare a questo convegno e di condividerlo non solo con colleghi della mia disciplina, ma anche con architetti e urbanisti, come me, amici di Giuseppe, che mi hanno scrutato con sorprendente interesse mentre profferivo questo intervento, pienamente ricambiati da uno sguardo altrettanto trionfante, che mira a perforare lo spessore dell'opaco, per cogliere la luce che si spalanca dietro le limitanti frontiere di una critica che non ricerca il tutto, ma si accontenta del frammento.

ABSTRACT: The essay examines the various faces of the angels evoked by the poetry of Giuseppe Limone. The poet is viewed as a city and from such critical angle its poetical districts, its neighborhoods, its places, its inhabitants are deconstructed and re-established. Giuseppe Limone's poetry, driven by a lyric thought, is both construction and a semiotic structure of a space-time to be handled with the greatest happiness.

KEYWORDS: Angels - Travel - City - Lyric thought - Happiness.